



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

#18

ESTRATTO

L'ECOPSICOLOGIA COME MODELLO DI APPROCCIO E DI PRATICA TRANSDISCIPLINARE

Marcella Danon

International Ecopsychology Society, m.danon@ies.bio

Nell'emergente approccio transdisciplinare di ricerca, più attento a cogliere la complessità dei processi della vita, l'incontro e collaborazione tra ecologia e psicologia sta dando vita a innumerevoli applicazioni pratiche in ambito educativo, terapeutico, sociale e ambientale. L'Ecopsicologia sottolinea l'importanza, per il nostro benessere fisico e psichico, del contatto diretto con la natura; estrapola dalle leggi della vita principi utili a far funzionare bene i nostri ecosistemi umani; e, *dulcis in fundo*, promuove la crescita della nostra peculiare natura umana, rivolta verso orizzonti di senso sempre più vasti, per farci assumere la nostra corresponsabilità, come individui e come specie, nel futuro del Pianeta.

Parole chiave: transdisciplinarietà, relazione, interdipendenza, natura, responsabilità

ECOPSYCHOLOGY AS A MODEL OF TRANSDISCIPLINARY APPROACHING AND PRACTICE

Marcella Danon

International Ecopsychology Society, m.danon@ies.bio

In the emerging transdisciplinary research approach, more attentive to grasping the complexity of life processes, the encounter and collaboration between ecology and psychology is giving rise to countless practical applications in the educational, therapeutic, social and environmental fields. Ecopsychology emphasizes the importance, for our physical and mental well-being, of direct contact with nature; it extrapolates from the laws of life useful principles to make our human ecosystems function well; and, last but not least, it promotes the growth of our peculiar human nature, directed towards ever wider horizons of meaning, to make us assume our co-responsibility, as individuals and as a species, in the future of the Planet.

Keywords: transdisciplinarity, relationship, interdependence, nature, responsibility

Per comprendere il mondo di cui siamo parte, è ormai chiaro che non serve scomporlo a pezzettini, alla ricerca del mattoncino elementare. Il mondo non è una costruzione Lego e il segreto della vita non risiede tanto nelle parti di cui è composta, quanto nelle relazioni tra esse.

Questo è l'approccio che, in poco più di cento anni, ha iniziato a rivoluzionare la ricerca scientifica, integrando al primo indiscusso approccio logico lineare, una visione analogica sistemica, che non si focalizza sui singoli oggetti, ma sulle relazioni tra essi, non si limita a esaminare i singoli eventi, ma li riconosce fotogrammi di un filmato più ampio, di un processo di continua trasformazione.

1. LA TRANSDISCIPLINARITÀ COME CHIAVE DI LETTURA DEL MONDO

Tra le prime scienze ad avere acquisito questo sguardo d'insieme, c'è la Fisica, fin dai suoi primordi dedita all'osservazione dei fenomeni e delle loro interazioni col contesto in cui avvengono, pronta a rimettersi in gioco ogni volta di nuovo. Alla fine del 1800, alla Sorbonne di Parigi, veniva detto di non iscriversi a Fisica perché era già stato scoperto tutto... ma proprio all'inizio del 900 si sono spalancati nuovi orizzonti sorprendenti. La Teoria della Relatività ha proiettato la nostra immaginazione negli spazi immensi, obbligandoci a pensare in termini disorientanti per il nostro stato di coscienza ordinaria e la Fisica dei Quanti ha rivelato dimensioni ancor più destabilizzanti, questa volta, nella dimensione del micro. Addentrando nelle profondità della costituzione della materia, infatti, non è più possibile descrivere le cose come sono, ma solo come accadono e come influiscono l'una sull'altra: il mondo dell'esistente diventa così il mondo delle interazioni possibili e la realtà stessa si rivela... relazione (Rovelli 2014).

Anche un'altra scienza, più facilmente accessibile a tutti, l'Ecologia, già un secolo fa ha scelto di focalizzare il suo sguardo sulle relazioni. Per studiare gli ambienti in cui si manifesta la vita non ci si sofferma sugli oggetti, le singole componenti, ma sul loro insieme, i sistemi: un bosco è ben più della somma dei suoi alberi. Per comprendere un ambiente, un ecosistema, dobbiamo coinvolgere fisica e chimica del suolo, botanica, zoologia, entomologia, meteorologia e, non ultimo, l'attività umana.

Una volta risvegliata l'attenzione a questo modo complementare di guardare la realtà, attento alle relazioni e non solo alle singole parti, il discorso si rivela interessante per ogni singolo ambito della scienza e della cultura. La salute umana ha una componente fisica ma anche una emotiva, sociale, valoriale. L'economia, coinvolge sì numeri e prodotti, ma soprattutto persone, idee e desideri. L'insegnamento, anche quando focalizzato su contenuti e informazioni, non può prescindere da atteggiamenti, capacità di coinvolgimento e qualità umane dei docenti. L'urbanistica non è più solo l'arte di

disegnare le città, ma anche di scegliere quali strutture e forme riducono o facilitano la possibilità di incontro e scambio tra persone, quali generano o mitigano il disagio, non sempre consapevole, implicito nell'ambiente urbano così diverso da quello naturale. Ci accorgiamo che ogni ambito della nostra cultura ha una sua possibile lettura sistemica e che ogni disciplina ha implicazioni e applicazioni che esulano dai limiti stessi del suo ambito d'azione. La vita non è organizzata a compartimenti stagni e se vogliamo conoscerla e interagire propositivamente con lei dobbiamo imparare a leggere la complessità delle interazioni che si riscontrano all'interno della Biosfera e acquisire noi stessi questa visione ampia, dialogica e transdisciplinare.

Il termine transdisciplinarietà è stato introdotto da Jean Piaget nel 1970, in un seminario internazionale in Francia: «ci auguriamo di vedere in futuro lo sviluppo delle relazioni interdisciplinari verso uno stadio superiore che potrebbe essere indicato come “transdisciplinare”, che non dovrà essere limitato a riconoscere le interazioni o le reciprocità attraverso le ricerche specializzate, ma che dovrà individuare quei collegamenti all'interno di un sistema totale senza confini stabili tra le discipline stesse» (Marzocca 2014: 8). Con questa nuova parola, Piaget restituisce al sapere umano unitarietà nella diversità e pone le basi per una conoscenza «senza confini stabili tra le discipline». Non si tratta di fondere insieme diverse discipline, ma di ampliare la propria visione con diversi punti di vista per poter arricchirsi di una visione più adatta a cogliere la complessità della realtà.

Nel 1985 Basarab Nicolescu, fisico teorico, per non incorrere nel rischio di un fraintendimento dell'auspicio di Piaget – con la creazione di una superdisciplina a sistema chiuso – ha sottolineato l'invito ad andare “oltre le discipline” e, insieme a Edgar Morin e a Lima De Freitas, ha redatto la “Carta della Transdisciplinarietà” firmata da un gruppo di studiosi al Primo Congresso Mondiale di Transdisciplinarietà tenutosi ad Arrábida, in Portogallo, nel 1994. La Carta vuole promuovere tra gli scienziati del nostro tempo l'attitudine di condurre la scienza e le sue conoscenze al di là dei confini nei quali il sapere settorializzato tende e rinchiuderle, includendo anche la dimensione etica come elemento fondamentale e sottolineando l'importanza del dialogo e della circolazione dei saperi.

2. EDUCARE AL PRINCIPIO DI RELAZIONE E DI INTERDIPENDENZA

Questo termine dà visibilità a un nuovo paradigma, di fatto già emergente e in via di consolidamento, in diversi ambiti della cultura contemporanea. Nelle scienze umane, il passaggio da una visione analitica a una sistemica lascia i suoi segni e viene messa in primo piano la peculiarità di esseri umani, il concetto di comunità umana. «Facciamo parte di una specie per natura gregaria i cui esponenti cercano continuamente

di allargare e approfondire le proprie relazioni e connessioni con gli altri, per trascendere se stessi partecipando a una più vasta comunità di senso», ci dice Jeremy Rifkin, in *Civiltà dell'empatia* (2010: 39).

Quando si entra nelle aree che si occupano di gestire la comunità umana, l'approccio sistemico si dettaglia proprio come transdisciplinare: c'è una stretta interdipendenza tra organizzazione della vita sociale e organizzazione ambientale, scrive Silvia Mongili, docente presso l'Università degli Studi di Cagliari ed esperta di processi partecipativi (2009: 253). Nel modello territoriale, infatti, si intrecciano diversi settori disciplinari: amministrativo, economico, abitativo, educativo, sociale, sanitario, sindacale (2009: 272),

Arriviamo all'ambito dell'educazione, che non è più semplice trasmissione del sapere, ma attivazione di competenze capaci di generare intelligenza, pensiero creativo e propositivo. «Le varie aree disciplinari non vanno considerate solo come settori del sapere, ma anche come sistemi di comunicazione, forme di linguaggio necessarie a stimolare l'azione e la conoscenza umana» (2017: 76), scrive Raffaella Semeraro, Professore ordinario presso Università degli Studi di Padova, e Silvia Mongili, ancora precisa: «La prospettiva transdisciplinare – basata sul principio della relazione e dell'interdipendenza piuttosto che sul principio della separazione, come voleva la tradizionale concezione lineare della scienza – stimola nell'allievo una nuova forma di apprendimento avente l'obiettivo precipuo di rendergli evidenti i processi di interdipendenza e la relazione tra le varie aree culturali» (2009: 276).

Quindi, educare, oggi, vuol dire, insegnare a imparare, come Edgar Morin precisa molto bene: ispirandosi alla definizione di Michel De Montaigne di «testa ben fatta», Morin invita a formare menti che siano, non tanto piene di conoscenze, quanto in grado di porre e trattare problemi globali, grazie a criteri organizzatori che tengano conto della complessità che li governa (2000). La transdisciplinarietà diventa questo modo di guardare la realtà, in un certo senso già intuita da Herman Hesse – con la sensibilità che è propria degli scrittori – nel suo romanzo *Il giuoco delle perle di vetro*, in cui racconta di una società erudita che si fa vanto di questo gioco prestigioso con attesi tornei annuali: le mosse dei giocatori consistono nello stabilire relazioni fra soggetti apparentemente lontanissimi tra loro come, per esempio, le vocali di una poesia antica e l'orbita di un pianeta (1955).

3. FAVORIRE IL BENESSERE E RISVEGLIARE L'INNATA BIOFILIA

Transdisciplinare per definizione, entra in scena l'Ecopsicologia all'inizio degli anni '90, dopo una gestazione di alcuni anni in un gruppo di studio all'Università di Berkeley. Già dal nome, si intuisce una collaborazione tra Ecologia e Psicologia, due

ambiti solitamente poco abbinati, che scoprono di avere molto da dirsi e da darsi e che, insieme, creano qualcosa che oltrepassa i limiti di entrambe le discipline e le intenzioni dei loro stessi ideatori.

La spinta iniziale è molto semplice e senza grandi ambizioni. È quella, a partire dall'esperienza personale di persone sensibili alla natura, di voler portare pazienti, clienti, studenti, a più diretto contatto con l'ambiente naturale, per consentire loro di vivere esperienze di rilassamento, scarica dello stress, rigenerazione dell'attenzione e introspezione, con beneficio immediato. Le conferme giunte dal precedente ventennio di psicologia ambientale, sugli effetti potenti di esperienze in natura sul corpo e sulla psiche umana, escono dall'ambito squisitamente accademico per diventare linee guida per attività concrete da mettere in atto in diversi ambiti professionali.

A partire dai feedback dei soggetti coinvolti nelle prime attività ecopsicologicamente orientate è subito emersa una corrispondenza tra relazione con la natura "dentro" – ascolto interiore, presenza, consapevolezza, intuizione – e relazione con la natura "fuori". Quanto più una persona è in connessione con la propria interiorità e con la propria selvaticità, in particolare, tanto più prova sensazioni di agio negli ambienti non addomesticati. Quando, al contrario, questa dimestichezza non c'è ancora, la complessità esteriore richiama la caoticità interiore, ombre e incongruenze vengono proiettate all'esterno e l'ambiente selvatico può venir percepito come minaccioso.

Ma è proprio questa corrispondenza che offre una via per uscire dall'impasse. Con l'opportuna predisposizione, o con una guida preparata, il fatto di trovarsi a contatto con tutte le stimolazioni sensoriali proprie della natura selvatica, facilita un contatto più approfondito con se stessi. «Come per una misteriosa risonanza, la spontaneità della natura che abbiamo di fronte, risveglia la spontaneità del nostro essere più vero», scrive lo psicoterapeuta e psicosintetista Piero Ferrucci (1989: 35).

I fattori che entrano in gioco sono diversi: verde e azzurro, colori dominanti quando siamo all'aperto, sono tonalità che favoriscono il rilassamento; il contatto diretto con la terra e la vicinanza di corsi d'acqua in movimento facilitano la scarica di elettricità statica; le sostanze volatili emanate dagli alberi ad alto fusto – oli essenziali, fitoncidi e altri monoterpeni – interagiscono positivamente sulla sfera sia emotiva che cognitiva grazie al collegamento tra olfatto e sistema limbico; lo sguardo che spazia all'orizzonte attiva connessioni neurali diverse da quelle abituali negli spazi chiusi; l'incontro con forme di vita solitamente poco frequentate risveglia l'innata biofilia e amplia la consapevolezza di essere parte di un ecosistema più ricco e complesso di quello solitamente frequentato, se si vive in città.

Questo della biofilia è un concetto molto importante in Ecopsicologia. Termine usato per la prima volta dallo psicologo Erich Fromm, è stato ripreso dal biologo Edward O. Wilson in termini di «l'innata tendenza a concentrare l'attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda, e in alcuni casi ad affiliarsi con esse emotivamente» (Barbiero, Berto 2016: 15). L'amore per la natura, il risveglio della consapevolezza della nostra interconnessione con l'ecosistema, l'impegno ad attivarsi per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente naturale e di tutte le creature non sono atteggiamenti

menti da imporre con la forza, sono spinte già presenti nella nostra natura umana che possono essere portate facilmente a galla. L'importante è mettere a punto e proporre attività volte a un incontro con l'ambiente naturale non solo sul piano cognitivo, come le scienze naturali vecchia maniera, ma anche e soprattutto su quello affettivo. «Non è possibile salvare le specie viventi e l'ambiente senza stabilire un forte legame emotivo con la Natura» sottolinea un altro biologo, Stephen Jay Gould (1993: 40), con un appello poi ripreso e diffuso da Jacques-Yves Cousteau: «proteggiamo ciò che amiamo». A partire da queste considerazioni, su un binario parallelo all'Ecopsicologia, nasce in Italia l'Ecologia Affettiva – promossa dall'ecologo Giuseppe Barbiero – che si focalizza proprio sull'ambito educativo e sul *biophilic design* per creare contesti didattici e relazionali atti a promuovere l'emergere della biofilia nei bambini sin dalla più tenera età, in una collaborazione diretta con l'architettura.

Come, nella pratica, lavora l'ecopsicologia per risvegliare l'innata biofilia, per ricreare la necessaria connessione tra noi e il mondo?

Risvegliando l'attenzione, prima di tutto; quella interna – con la pratica della centratura – e quella esterna, potenziando la percezione sensoriale, la capacità di meravigliarsi, la curiosità nei confronti della diversità. Uno spazio importante, nel disegno delle proposte pratiche, è preso dal concetto di fratellanza e sorellanza con tutte le creature e dalle attività assistite con gli animali, i percorsi di conoscenza di sé, insieme alla promozione del senso di responsabilità individuale e della corresponsabilità nei confronti del mondo di cui siamo parte, nel piccolo – famiglia, amici, scuola, lavoro – e nel grande: quartiere, città, Pianeta.

E poi, in molteplici possibili varianti, molto contatto con la terra, con gli spazi aperti, con la natura non addomesticata, facilitando il silenzio interiore e la *green mindfulness*, uno stato meditativo a occhi aperti che permette di sintonizzarsi più profondamente con se stessi, con il paesaggio circostante e con le vette della psiche.

Tra i progetti concreti in questo ambito realizzati in Italia negli ultimi 10 anni: in Lombardia, con la Libera Università del Bosco, creazione di una rete di sentieri su Monte di Brianza, con cartellonistica, per invitare i gitananti a vivere l'esperienza del bosco con maggior presenza (progetto segnalato nel report internazionale 2019 *Harmony with Nature* delle Nazioni Unite); formazione per operatori di campi estivi per ragazzi. In Emilia-Romagna, Piemonte e Valle d'Aosta aggiornamento professionale di guide di Parchi per coinvolgere il pubblico adulto nella frequentazione delle aree naturali. In Toscana, con la Rete TeFFiT, Terapie Forestali in Foreste Italiane, corsi per conduttori di immersioni in foresta. In Sardegna, azioni nelle scuole in collaborazione con centri di educazione ambientale e alla sostenibilità, azioni nelle scuole di ogni ordine e grado per il contrasto alla dispersione scolastica, laboratori di crescita personale con attività outdoor presso istituti di formazione teologica.

4. POTENZIARE GLI ECOSISTEMI SOCIALI CON LE LINEE GUIDA DI QUELLI NATURALI

Se il primo cerchio d'azione dell'ecopsicologia è molto focalizzato sulla relazione diretta con la natura, coinvolgendo primariamente psicologia, ecologia ed educazione come discipline interlocutrici, il suo territorio di esplorazione e applicazione si allarga ulteriormente. Le leggi e i processi che regolano il funzionamento dell'ambiente naturale diventano ispirazione per applicazioni anche in altri ambiti e offrono basi per una riconversione ecologica dei modelli culturali. La natura è maestra di gestione della complessità e i principi guida che segue si rivelano non solo interessanti per comprendere come funziona un ambiente naturale, ma utili per arricchire le competenze di un ecosistema umano con ulteriori capacità per agire e interagire funzionalmente. Alessandra Melucci, consulente ecologica ed esperta di pianificazione territoriale, traccia una mappa di sette principi ecologici che offrono spunti per riequilibrare alcuni tratti disfunzionali della nostra società attuale – settorialità, linearità, competizione, rigidità, omologazione, illusorietà di crescita illimitata, mancanza di intelligenza ecologica – e che possono ispirarci anche per quanto riguarda possibili riorganizzazioni delle nostre dimensioni sociali:

1. Reti interdipendenti – Tutti gli elementi di una comunità ecologica sono interconnessi in una vasta rete di relazioni e tutti i processi della vita sono interdipendenti e raggiungono la stabilità attraverso molteplici relazioni e connessioni.
2. Ciclicità – Ogni elemento essenziale per la vita viaggia attraverso un circuito chiuso di trasformazione ciclica: l'interazione all'interno di un ecosistema comporta uno scambio di risorse in cicli continui, per cui scarti di uno diventano risorsa per altri.
3. Collaborazione – A partire dalle prime cellule nucleate (cellule eucariote), comparse circa 1,5 miliardi di anni fa, la vita si è evoluta attraverso rapporti di collaborazione.
4. Equilibrio dinamico – Maggior è la flessibilità della rete della vita, maggiore è la sua capacità di adattarsi a condizioni nuove e mutevoli.
5. Diversità – La resilienza di una rete, la sua capacità di adattarsi con flessibilità ai cambiamenti è favorita dalla diversità presente al suo interno.
6. Limiti – La sopravvivenza di ogni individuo e di ogni sistema dipende da condizioni quantitative e qualitative.
7. Sostenibilità – Di fatto, proprietà emergente dai principi precedenti: lo sfruttamento intelligente delle risorse permette di provvedere ai bisogni futuri oltre che a quelli attuali.

Forte dell'efficacia di questi principi, l'Ecopsicologia entra nel campo della formazione degli adulti, nei team building aziendali, nei processi comunitari, diventa strumento e percorso utile in tutte quelle situazioni in cui persone diverse, visioni diverse, culture diverse, vogliono trovare modi per collaborare nell'accoglienza delle reciproche peculiarità con l'obiettivo di creare sinergie costruttive.

La traduzione dei principi ecologici in prassi concrete sul piano sociale passa at-

traverso un lavoro sulla qualità delle relazioni per creare situazioni di incontro e collaborazione su diversi piani:

- dimensione intrapsichica, facilitando il dialogo interno e promuovendo “amicizia con se stessi”;
- dimensione interpersonale, facilitando comprensione e scambi funzionali;
- dimensione ambientale, facilitando la relazione col mondo, con luoghi, animali, piante, sentiti non più come oggetti, ma come alterità con cui poter entrare in relazione.

Le relazioni promosse dall'Ecopsicologia – “relazioni ecologiche”, sono chiamate nella Scuola italiana – seguono un crescendo di intensità che parte dall'*attenzione*, diventa *ascolto*, passando per il *rispetto*, la *presenza* e l'*empatia* sino a tradursi in *dialogo* e *sinergia*. La metodologia è sempre dialogica e partecipativa, prevede chiari accordi di comunicazione – tra cui, fondamentale, la sospensione del giudizio – si basa sul lavoro in cerchio, favorisce lo scambio di saperi, la condivisione del sentire, la pratica della gentilezza e della gratitudine e, soprattutto, la spinta all'azione. *Eco-operative learning* è stata chiamata questa modalità di gestione dei gruppi ecopsicologicamente orientata e caratterizza tutte le attività progettate e condotte da Ecopsiché, tra cui, giusto per dare un'idea delle possibili applicazioni di questo approccio in eventi di gruppo: in Lombardia, *tribe building* in cooperative sociali; promozione delle relazioni ecologiche nei team di lavoro di operatrici di asilo nido comunali; accoglienza e rielaborazione di preoccupazioni e desideri di gruppi di genitori per quanto riguarda l'educazione dei figli; formazione di “Informatore di educazione ambientale” nei contesti scolastici; passeggiate rivolte a famiglie con bambini, per dare il benvenuto alla stagione entrante, in un progetto di iniziative comunitarie e valorizzazione del territorio. In Abruzzo, bilancio di competenze comunitarie nel cratere sismico per facilitare la ripresa dell'economia locale. In Sardegna, azioni per contrastare il disagio giovanile, azioni rivolte a minori e adulti sottoposti a provvedimenti giudiziari, percorsi di alternanza scuola-lavoro e per lo sviluppo di competenze trasversali negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

5. RISVEGLIARE CITTADINANZA ECOLOGICA

Il terzo e più ampio cerchio d'azione dell'Ecopsicologia è transdisciplinare per eccellenza e si pone l'ambizioso traguardo di modificare la visione di noi stessi, come individui e come specie, nei confronti del mondo, accompagnandoci nel passaggio da una visione antropocentrica a una ecocentrica, per sviluppare una «dimensione di apertura partecipativa al mondo» (Mortari 1998: 53). Questo vuol dire oltrepassare la visione pragmatica, accademica e di semplice fruizione estetica, nella relazione con la natura, per scoprire un nuovo modo di sentirci, in relazione al mondo: né padroni, né parassiti, ma parte integrante del processo evolutivo della vita sulla Terra.

Edgar Morin definisce «identità terrestre» questo salto di qualità necessario attualmente. Ne *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, quello di insegnare l'identità terrestre è il quarto sapere da promuovere: oggi, l'obiettivo fondamentale di tutta l'educazione non è solo per la sopravvivenza dell'umanità, è per civilizzare e unificare la Terra e trasformare la specie umana in vera umanità. L'educazione del futuro dovrebbe insegnare un'etica della comprensione planetaria (2001).

L'ecologo e teologo Thomas Berry, parla di Era Ecologica, come meta verso la quale tendere, per creare una società basata sul rapporto di cura, rispetto e riverenza verso il dono magnifico della Terra viva (1988: 36).

Papa Francesco, nella sua splendida Enciclica «sulla cura della casa comune», aggiunge la sua voce e potenzia l'invito urgente a rinnovare il dialogo sul «modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta». La *Laudato si'* è un testo chiaro e coraggioso, che esprime critica e preoccupazione combinate con la fiducia nel risveglio delle coscienze. Diffonde, con approccio transdisciplinare, considerazioni e proposte su innumerevoli temi di scottante attualità: cambiamento climatico, questione dell'acqua, biodiversità, principio del bene comune, giustizia tra le generazioni, *governance* degli oceani, giustizia sociale, autosufficienza locale come modello economico, ricerca di nuovi stili di vita, dialogo e trasparenza nei processi decisionali, politica ed economia per la pienezza umana, religioni in dialogo con le scienze, educazione all'alleanza tra umanità e ambiente, preghiera per la nostra Terra.

Questo è proprio il terzo piano d'azione dell'ecopsicologia, quello di accompagnare a cercare nuovi modi di intendere il nostro stesso essere e divenire nel mondo, riconoscendo la Natura non come mera cornice della nostra vita, ma come parte stessa del nostro essere nel mondo, della nostra più ampia identità. L'Ecopsicologia, a questo livello, vuole risvegliare la consapevolezza della nostra natura più profonda e più ampia, della nostra interconnessione con l'ecosistema e, soprattutto, del nostro potere di cambiare le cose. Vuole facilitare il salto di qualità verso una maggior intelligenza ecologica – utilizzando un termine proprio di Daniel Goleman, lo stesso autore di *Intelligenza emotiva* – verso una maggior coscienza, per assumerci non solo gli onori, ma anche gli oneri dell'esserci chiamati *sapiens sapiens*. E la spinta verso lo sviluppo di questa ampliata coscienza ecologica, può venire proprio dalla psicologia: «L'uomo diventa parte responsabile della natura quando riesce a riconoscere la natura in se stesso, a mettersi in ascolto per sentirne la voce e ad agire di conseguenza. Si tratta dunque di un lavoro di introspezione» (Bauman 1997: 31). E si chiude il cerchio, torniamo al primo ambito di lavoro dell'Ecopsicologia, quando porta le persone all'aperto per facilitare quella riconnessione interiore, prerequisito per una reale riconnessione anche sul piano esteriore e per il risveglio spontaneo di un senso di appartenenza e corresponsabilità. Oggi questo lavoro diventa un fattore determinante, nel disegnare gli equilibri futuri del pianeta: controbilanciare il potere, che abbiamo a disposizione come specie, con la maturità individuale e collettiva necessaria per gestirlo.

6. L'ECOPSICOLOGIA NEL MONDO E IN ITALIA

Questo nuovo approccio transdisciplinare si è diffuso inizialmente negli Stati di cultura anglosassone, Usa, Gran Bretagna, Australia e Canada, ma dal 2006, a partire dalla nascita della *Società Europea di Ecopsicologia*, in Svizzera, oggi rinominata *Società Internazionale di Ecopsicologia* - IES, è decollato anche in Europa, Sudamerica, e Africa. Attualmente l'associazione IES conta 14 rappresentanze nazionali in 5 continenti e altre 6 candidature alla rappresentanza. L'ultimo convegno internazionale ha avuto sede in Spagna, in una cupola geodetica nel bosco, nel cuore del Parco regionale della Sierra de Gredos (Avila) con 101 partecipazioni da 21 paesi.

In Italia esiste una Scuola di Ecopsicologia dal 2004, *Ecopsiché*, che rappresenta la IES nel nostro Paese, ed è operativa in Lombardia (meratese) con la direzione della psicologa dott.ssa Marcella Danon, in Sardegna (oristanese) con il coordinamento della pedagoga dott.ssa Silvia Mongili e in Sicilia (catanese) con il coordinamento della psicoterapeuta dott.ssa Carmela Di Carlo. La Scuola offre formazione e aggiornamento professionale nell'ambito della relazione di aiuto, dell'educazione e dell'escursionismo ambientale, con un afflusso ininterrotto, sin dalla sua fondazione, da tutta Italia e dall'estero.

L'Ecopsicologia, dal 2018, è un insegnamento opzionale al Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche all'Università della Valle d'Aosta, la prima realtà universitaria italiana che si è aperta all'approfondimento di questo ambito transdisciplinare coinvolgendo, nella docenza un ecologo e una psicologa. A febbraio 2020 l'Ecopsicologia è stata presentata all'Università di Catania, in un seminario per più di 100 studenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione. A settembre 2020 è stata tema principale del seminario interdisciplinare "Green empowerment", promosso dal Dipartimento di Psicologia IUSVE, per approfondire sul piano psico-pedagogico aspetti legati all'Ecopsicologia, all'Orticoltura Terapeutica e ai benefici dell'interazione con la natura.

Ritornando alla *Carta della Transdisciplinarietà*, l'Articolo 5 conferma ampiamente l'importanza dell'incontro tra discipline provenienti da mondi diversi: «La visione transdisciplinare è decisamente aperta, nella misura in cui essa supera il campo delle scienze esatte, per spingerle al dialogo e alla riconciliazione, non solo con le scienze umane ma anche con l'arte, la letteratura, la poesia e l'esperienza interiore». Ed è così che si incontrano e collaborano la saggezza proveniente dallo studio degli ecosistemi e l'arte di affacciarsi ai vasti orizzonti dell'animo umano. Come in ogni incontro transdisciplinare, l'insieme è diventato più della somma delle parti.

Bibliografia

- Angelini, A., Pizzuto, P. (2015). *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*. FrancoAngeli.
- Barbiero, G., Berto, R. (2016). *Introduzione alla Biofilia – La relazione con la natura, tra genetica e psicologia*. Carocci.
- Barbiero, G. (2017). *Ecologia Affettiva*. Mondadori.
- Bauman, D. (1997). L'uomo, parte conscia e quindi responsabile della natura? In Widmann, C. *Ecologicamente – Psicologia del rapporto uomo-ambiente*, Longo.
- Berry, T. (1988). *The Dream of the World*. Counterpoint.
- Capra, F. (1997). *La rete della vita*. Rizzoli.
- Danon, M. (2019). *Clorofillati – Ritornare alla Natura e rigenerarsi*. Feltrinelli.
- Danon, M. (2020). *Ecopsicologia – Come sviluppare una nuova consapevolezza ecologica*. Aboca.
- Ferrucci, P. (1989). *Esperienze delle vette*. Astrolabio.
- Francesco, Papa (2015). *Laudato si' – Enciclica sulla cura della casa comune*. San Paolo.
- Goleman, D. (2011). *Intelligenza ecologica*. Rizzoli.
- Gould, S.J. (1993). *Eight Little Piggies: Reflections in Natural History*. Norton & Company.
- Hesse, H. (1955). *Il giuoco delle perle di vetro*. Mondadori.
- Marzocca, F. (2014). *Il nuovo approccio scientifico verso la transdisciplinarietà*. Mythos.
- Melucci, A. (2019). *Comprendere l'ambiente*. Ecopsiché.
- Mongili, S. (2009). *Comunità locale, sostenibilità, educazione. Percorsi di riflessione verso la costruzione di comunità sostenibili nell'era planetaria*. Tesi di dottorato in qualità della formazione, UniFI.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta*. Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina.
- Morin, E., Kern A.B. (1994). *Terra-Patria*. Raffaello Cortina.
- Mortari, L. (2010). *Ecologicamente pensando*. Unicopli.
- Rifkin, J. (2010). *Civiltà dell'empatia*. Mondadori.
- Rovelli, C. (2014). *La realtà non è come ci appare*. Raffaello Cortina.
- Roszak, T. (1992). *The Voice of the Earth*. Simon and Schuster.
- Semeraro, R. (2017). *Educazione ambientale ecologia istruzione*. FrancoAngeli.